

Gabriel Bertinetto

Per quanto bizzarra possa apparire la promessa di una ricompensa in oro per chi effettuerà gli omicidi suggeriti nel messaggio diffuso l'altra sera da due siti Internet, ed attribuito al capo di Al Qaeda, la Cia è incline a considerarlo autentico. «Dopo un'analisi tecnica dell'audio la conclusione della Cia è che si tratti probabilmente della voce di Osama Bin Laden», dichiara una fonte dell'intelligence americana. La stessa fonte non si pronuncia sull'epoca della registrazione, né commenta il contenuto del messaggio. Ma ammette che l'offerta di un premio materiale per gli autori di atti terroristici rappresenta una novità. Una novità, si può aggiungere, che lascia alquanto perplessi, perché nella cultura del fondamentalismo islamico, il militante agisce per fede e non per denaro. Lo stesso estensore dell'appello, chiunque esso sia, si rende conto dell'incongruenza e precisa: «Chiunque morirà nel tentativo di uccidere un soldato delle forze di occupazione, riceverà da Dio il grande premio del martirio mentre il premio più piccolo (l'oro) andrà alla sua famiglia».

La minaccia viene comunque presa «sul serio» dai diretti interessati. A partire dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale assicura che «andrò avanti con la mia vita e con il mio lavoro», ma aggiunge che «dovremo prendere precauzioni». Kofi Annan parla al futuro, ma gli addetti alla sicurezza già sono all'opera. La costruzione di nuovi cancelli e di una recinzione più alta intorno a Palazzo di Vetro è già iniziata proprio ieri, anche se ufficialmente si nega ogni collegamento con l'ultimo proclama. I nuovi provvedimenti, si dice, erano stati decisi sulla scia di vari attentati alle istituzioni delle Nazioni Unite compiuti nel corso dell'ultimo anno, nel più grave dei quali andò distrutto il quartier generale a Baghdad.

All'ipotesico assassino del segretario dell'Onu, il leader di Al Qaeda promette dieci chili d'oro, che stando ai valori attuali, corrispondono a più di centomila euro. Uguale remunerazione anche per chi ucciderà Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, o il comandante delle forze Usa in Iraq, generale Ricardo Sanchez. L'equiparazione è significativa. Bin Laden fa capire che per lui Usa e Onu pari sono, e dunque non ci si illuda che la musica del terrori-

## IRAQ la guerra infinita

Il capo di Al Qaeda nel proclama via Internet esorta a uccidere soldati e civili dei Paesi nemici oltre ai leader delle Nazioni Unite e della Coalizione che occupa l'Iraq



Dai 10 chili d'oro per l'omicidio di Bremer o di Kofi Annan ai 500 grammi promessi per un italiano o un giapponese. Guerra santa anche contro il governo provvisorio iracheno

# «Serie» le minacce di Osama, l'Onu si blindata

Per la Cia l'ultimo messaggio di Bin Laden è probabilmente autentico



Sostenitori di Muqtada Al-Sadr davanti alla moschea di Kufa

### stragi di Madrid

## Arrestato negli Usa un avvocato convertito all'Islam «Abbiamo trovato le sue impronte sui detonatori»

L'Fbi lo seguiva da tempo. Almeno dal 2002, quando il suo nome era entrato nella lista dei «sospettati americani» legati all'integralismo islamico. Giovedì sera, Brandon Mayfield è stato arrestato dalla polizia americana con l'accusa di aver partecipato all'attentato di Madrid dello scorso 11 marzo, dove morirono 191 persone e quasi 2mila risultarono ferite, e per cui, in Spagna, sono già in carcere 18 persone. A inchiodare il giovane avvocato 37enne di Portland (Oregon), ci sono alcune sue impronte che la polizia

spagnola ha rilevato su uno zainetto (contenente alcuni detonatori), rinvenuto nel furgone alla stazione di Alcalá de Henares, poco dopo le esplosioni che dilaniarono i treni metropolitani nella capitale spagnola. L'Fbi lo ha arrestato come «testimone materiale» per le stragi sui treni nelle stazioni madrileni di Atocha, Santa Eugenia ed El Pozo. Una formula, questa, che consente la detenzione di un cittadino americano senza limiti di tempo, nel caso di sospetta partecipazione ad azioni criminose di stampo terroristico. Così,

Brandon Mayfield - convertitosi all'Islam 15 anni fa, dopo aver conosciuto la sua futura sposa, l'egiziana Mona - diventa il primo cittadino statunitense ad entrare nella lista dei sospetti terroristi per le bombe dell'11 marzo. La sorveglianza speciale che l'Fbi aveva imposto su Mayfield, le cui conversazioni telefoniche erano registrate 24 ore su 24, era scattata ben prima della strage di Madrid. La sua casa di Beaverton, un sobborgo di Portland, era tenuta d'occhio da quando il 37enne avvocato aveva difeso, in un procedimento civile, uno dei «Sette di Portland», un gruppo di statunitensi legati ad Al Qaeda. Mayfield, infatti, aveva difeso Jeffrey Leon Battle, uno dei «Sette», nella battaglia legale per l'affidamento di un bambino di sette anni. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, gli investigatori Usa scoprirono una «cellula dormiente» di bin Laden nell'Oregon: i «Sette di Portland», recentemente condannati per fiancheggiamento con i Taleban afghani.

L.S.

# Israele, venti di guerra ai confini col Libano

Battaglia con gli Hezbollah: un soldato ucciso, 8 feriti. Bush: «improbabile» uno stato palestinese entro il 2005

Umberto De Giovannangeli

I rifugi sotterranei sono stati riaperti. Gli abitanti dell'Alta Galilea sono tornati a sentire da vicino i «tam-buri di guerra» quando i guerriglieri libanesi di Hassan Nasrallah hanno sferrato un pesante attacco contro tre fortini israeliani, uccidendo un soldato e ferendone tre. La battaglia, che si è protratta per l'intera giornata, non è giunta a sorpresa perché da giorni si ripetono gli incidenti lungo il confine. Mercoledì schegge dell'antiaerea scita si sono abbattute su un villaggio della Galilea e l'aviazione israeliana ha com-

piuto un raid di ritorsione. Poche ore dopo, ossia ieri mattina, due unità degli Hezbollah hanno cercato di attaccare il fortino israeliano «Gladiolo», ma sono state respinte.

La zona delle operazioni è chiamata dagli israeliani Monte Dov: sono le ultime propaggini del Golan siriano, occupato da Israele nel 1967. I libanesi chiamano la stessa zona «Fattorie Shaba» e ne reclamano la sovranità. Ma per Israele il ritiro dal Libano meridionale si è concluso nel maggio 2000, quando esperti delle Nazioni Unite giunsero nella zona per tracciare la «Linea blu»: ossia il confine internazionale con il Libano. Lo scontro a fuoco

dell'altra sera si era svolto a 200 metri dai cancelli del fortino israeliano, mentre nella zona c'erano tenebre e nebbia. Gli emissari di Nasrallah avevano lasciato sul terreno due grandi borse, il cui contenuto era rimasto incerto. Per cui ieri mattina all'alba membri dell'unità scelta Egoz, accompagnati dai soldati dell'unità cinofila Oketz, sono tornati sul posto per perlustrare la zona. Secondo un portavoce di Hezbollah, questa unità è penetrata in territorio libanese. Israele lo nega. Ma quando i militari hanno fatto ritorno al fortino, attorno a loro è scoppiato l'inferno. Sotto ai loro piedi erano nascosti ordigni, che so-

no subito esplosi. Sulle loro teste è piovuto un diluvio di fuoco. Una cinquantina di colpi di mortaio, accompagnati da razzi anticarro e forse anche da razzi katyuscia. Nella tarda mattinata Israele ha ammesso di aver subito dure perdite: un soldato ucciso, otto feriti. La reazione israeliana - lunghi duelli di artiglieria, accompagnati da raid di elicotteri e dell'aviazione contro due villaggi libanesi vicini - ha provocato danni materiali, ma non vittime. Dai microfoni della radio militare, il vice premier Ehud Olmert ha ribadito che Israele non è interessato ad estendere il confronto con gli Hezbollah. Poco dopo, in un incontro

con la stampa, il comandante della regione militare nord, generale Benny Gantz, ha comunque sottolineato che Israele ritiene corresponsabili dell'accaduto i governi di Libano, Siria e Iran che in vario modo sostengono la guerriglia di Nasrallah.

Mentre l'attenzione veniva puntata verso il Libano, la violenza in Cisgiordania è proseguita senza sosta. In nottata un ragazzo palestinese di 18 anni è stato abbattuto a Nablus da soldati israeliani. Secondo la versione israeliana, il giovane palestinese era armato e li minacciava. Poco dopo, nella stessa zona, artificieri israeliani sono riusciti a

neutralizzare una autobomba con 100 chilogrammi di dinamite che militanti di Al-Fatah volevano far esplodere in Israele. Infine il campo profughi di Nur Shams, presso Tulkarem, si è svegliato ieri mattina col fragore di una battaglia ravvicinata fra soldati israeliani e militanti della Jihad islamica. Due di essi sono rimasti uccisi, un terzo è stato catturato.

In questo scenario di guerra la diplomazia cerca di aprirsi un varco. Da Washington, fonti dell'amministrazione Usa annunciano che Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale, incontrerà il premier palestinese Abu Ala il 17

maggio prossimo a Berlino. Rice sarà latrice di una lettera del presidente Bush al premier palestinese. La missiva serve a fare capire ai palestinesi il desiderio del presidente «per un accordo di pace che sia giusto ed equo, il mio desiderio che i palestinesi abbiano uno Stato prospero e che abbiano una possibilità di realizzare le aspirazioni». Solo che lo stesso Bush spiega che difficilmente questo stato ci sarà entro il 2005. Con l'incontro di Berlino la Casa Bianca cercherà di capire se Abu Ala è dotato dei poteri sufficienti per porre fine agli attacchi terroristici e condurre negoziati con Israele.

www.diario.it redazione@diario.it

diario  
ogni venerdì in edicola



**Torture.** L'esportazione della democrazia diventa pulp  
**Iraq.** I civili in fila per i risarcimenti. Che non arrivano  
**Inchiesta.** L'Onu spara sull'Onu, quattro morti  
**Alitalia.** Soluzioni: dove volano Lega, An, Tremonti  
**Enel.** Quanto ha guadagnato dal black out estivo  
**Corto Maltese.** Le sue avventure diventano dvd  
**Marco Lodoli.** Kill Bill 2, Tarantino si diverte  
**Allan Bay.** Impara la lingua, in cucina

per abbonamenti ☎ 02.77428040